IL MAGISTRATO CENTRALE DI SANITA'

WELLCOME LIBRARY INSTITUTE

AI MEDICI DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Già fin dal primo infierire della febbre di Livorno il Ministro dell' Interno, tra le altre istruzioni date ai Prefetti dei Dipartimenti per assicurare la pubblica salute, non mancò di prescrivere che col mezzo degli esercenti la professione medica, e specialmente dei medici d' Ospedali e di Poveri nelle Città, e dei Medici Condotti nelle Campagne, fosse continuamente tenuto di vista il genio delle malattie correnti, e fosse fatto pronto rapporto alle rispettive Autorità superiori di qualunque fenomeno potesse mai aver luogo, su questo particolare, meritevole d' annotazione.

Il Magistrato Centrale di Sanità, rinovando strettamente i medesimi ordini, in coerenza all'emanato Regolamento di Sanità, e volendo coadjuvare, per quanto è possi-

bile, allo scopo a cui denno dirigersi in questo momento le osservazioni delle persone dell' arte, e alla più esatta nozione della malattia sì che non si sparga maggior inquietudine del bisogno, si fa un dovere di mettere a notizia loro il risultato di quello che ha potuto raccogliere dalle diverse comunicazioni e uffiziali e private che gli sono pervenute relativamente all' origine, propagazione, sintomi, indole, e metodo curativo della febbre di Livorno.

ORIGINE.

Qualche provenienza marittima da alcuno dei Porti infetti della Spagna, la derivazione della cui febbre è già abbastanza nota, sembra essere stata l' apportatrice prima della febbre in Livorno. Se questo fatto non è ancora dimostrabile all' evidenza, tanto almeno ci risulta sino a quì da' rapporti avuti e da circostanze verificate.

PROPAGAZIONE.

I rapporti uffiziali fissano alla metà circa dello scorso Settembre la prima epoca della propagazione, per quanto almeno essa stessa fu osservabile, o per quanto sì potè renderla manifesta. Sulle prime sembrò limitarsi entro i confini di certe contrade della

città, le altre rimanendo intatte, ciò che fu creduto indizio del non propagarsi la malattia per contagio. Ma questo modo di propagazione avrebbe anzi dovuto indicare apertamente il contrario, e per l'indole stessa del contagio, e perchè l'uguale fenomeno si è altre volte osservato in altre malattie epidemiche contagiose, e si osserva bene spesso nel vajuolo e nella stessa peste di Levante. In seguito poi, trascurate le misure di precauzione che volevano esser prese di buon' ora, si è veduta estendersi la propagazione anche alle contrade da principio immuni, e soprattutto farsi maggiore dopo una processione di penitenza a Montenero, occasione di grande affollamento di popolo, e di necessaria moltiplicata comunicazione tra infetti e sani. Nell'interno delle famiglie si è veduta propagarsi dall'uno all'altro individuo, dagli ammalati agli assistenti e ai medici e chirurghi, alcuni de' quali nè sono stati la vittima. Ciò non ostante, la propagazione non potendo dirsi essere stata nè delle più ampie, nè delle più rapide, come lo pruova la progressione lenta dell'infezione entro la città, e la non estensione al di fuori, almeno sino a quest' epoca, malgrado le precauzioni prese assai tardi pel rimanente del Regno d'Etruria, è d'uopo ammettere che questo contagio non è de' più diffusibili; e che la diffusione di esso, se non altro nel

maggior numero de' casi, suole farsi più col mezzo diretto della persona infetta alla sana, che con quello indiretto di sostanze intermedie; il qual secondo modo di comunicazione è quello principalmente che può operare la diffusione di un contagio la più pronta e la più estesa. Questa circostanza pare appunto quella, per cui la propagazione di cosiffatta febbre siasi limitata in Ispagna ed in America quasi affatto alle coste marittime, cioè a dire ai luoghi dove con facilità ponno essere trasportati per la via di mare individui attualmente ammalati, o suppellettili recentemente infette; e questa circostanza medesima pare egualmente esser quella, per cui è stata tanto ritardata l'importazione del nuovo contagio negli Stati-Uniti d'America, che lo hanno ricevuto, almeno in molta estensione, da non molti anni, avendo assai lungo tempo prima mantenuta libera e continua comunicazione commerciale colle regioni d'onde questo contagio vuolsi provenuto in prima origine. Quindi poi si crederebbe erroneamente quasi endemico o proprio soltanto dalle coste marittime; mentre per cotal sua maniera di propagazione esso è affatto analogo al contagio della febbre petecchiale d'Europa, il quale, benchè limitato o negli spedali, o nelle carceri, o nelle navi, o negli accampamenti militari, o in certi paesi ne' quali ha potuto

essere recato e svilupparsi, non si chiamerebbe perciò ragionevolmente nè endemico, nè esclusivamente proprio comunque di tali luoghi.

SINTOMI.

Varii sintomi dell' incominciamento della malattia sono comuni all' incominciamento dei tifi più gravi; lassitudine muscolare dolorosa, e massimamente alle spalle, alle ginocchia, alle polpe delle gambe; brividi di freddo di non molta durata, seguiti da calore più o men forte; mal di capo intensissimo; polsi duri frequenti. Ma anche questi primi sintomi comuni ai tifi presentano all' osservatore attento qualche varietà rimarcabile oltre la gravezza loro; e questa consiste nel repentino incominciamento e in qualche ora d' intermittenza che tiene dietro ad un primo parossismo di circa ventiquattr' ore. Il parossismo si rinova ben tosto con violenza sempre crescente; l' individuo mostra una inquietudine generale incessante di tutte le membra; il polso aumenta di durezza e di frequenza; la sete però è piuttosto moderata; sopravvengono vomiti biliosi giallo-verdi, o almeno inutili conati; la bocca è vischiosa; la lingua bianca; la faccia accesa; gli occhi scintillanti, ed i vasi della congiuntiva più o meno carichi di sangue,

quasi fosse il principio di una ottalmia ; il ventre stitico e disubbidiente ai purganti anche più attivi. Questo stato di cose costituisce il primo periodo di due o tre parossismi , dopo del quale è rimarcabile , come fenomeno particolare del genio di questa febbre , un periodo di calma infida , per cui l'ammalato si crederebbe egli stesso guarito , e tale lo giudicherebbe il medico poco avveduto. A tal' epoca alcuni hanno emorragie dal naso; il basso ventre si conserva molle , ma non cessa di dare indizio di qualche sensazione dolorosa alla mano esploratrice dello scrobicolo del cuore e dell' ipocondrio destro ; le urine non offrono ancora alcuna assai notabile particolarità, se non che sono piuttosto gialle. Questo intervallo di calma dura ventiquattro o trentasei ore al più ; dopo di che il peggioramento suol essere rapidissimo ; inquietudine somma ; principio di respirazione affannosa ; polso piccolissimo e che diventa quasi impercettibile ; il bianco dell' occhio incomincia ad ingiallire , ed il giallo va presto estendendosi alla faccia, al petto , ed anche a tutto il corpo; ricompare il vomito, ma di materie nere assai consistenti , e simili a quelle del secesso. In alcuni ha luogo l'iscuria. Incominciano allora il singhiozzo , il delirio, il tremito della voce. Talvolta invece del delirio si osserva una for-

te affezione comatosa, e sovente il delirio ha sembrato crescere in proporzione dell' intensità del giallo della cute. Nei delirii più forti si è veduto l' ammalato fuggir dal letto, tentar di uccidersi, e aver le bevande in orrore quasi fosse stato idrofobo. La morte mette fine prontamente a quest' ultimo periodo. Ne' varii casi v' hanno quelle varietà di gravezza, alterazione, e successione di sintomi, che sono proprie delle circostanze; e che non fanno differenza essenziale di sintomatologia. Ove la malattia non è stata fatale ne' primi giorni, e si è protratta alla seconda o terza settima, v' è stata maggiore speranza di guarigione, come par che accada, giusta le relazioni che corrono, all' epoca presente, e come non accadeva da principio. La sezione dei cadaveri ha mostrato principalmente grave alterazione morbosa del fegato, e persino l' intero sfacelo di questo viscere; macchie gangrenose nel ventricolo e negl' intestini. I medici, che confronteranno questa descrizione di sintomi tratta da esatte osservazioni fatte sul luogo, e questo risultato delle sezioni di varii cadaveri, colla descrizione del *Typhus Icterodes* di Sauvages, di Cullen, e di altri Nosologi, e colle storie che si hanno della febbre gialla d' America pubblicate in quest' ultimi tempi da varii medici Americani, Chisolm, Currie, Mo-

seley, Harles, ed altri, e Rush principalmente, non avranno difficoltà a convenire della identità della febbre Livornese con quella di Spagna, d'America, e di que' paesi qualunque, da cui quella d'America è provenuta.

INDOLE.

L'indole infiammatoria di questa febbre non sembra poter ammetter dubbio presso le persone dell'arte; e per tutti i sintomi da cui è accompagnato il primo periodo, e per tutti quelli dei periodi successivi, i quali sono appunto i sintomi della terminazione del grado sommo d'infiammazione, cioè il passaggio delle parti infiammate alla gangrena e allo sfacelo.

METODO CURATIVO.

Il metodo curativo dovrebb'essere una ulterior pruova dell'indole ora assegnata della febbre gialla in generale, e di quella di Livorno in particolare. Ma, quanto a quella di Livorno, non abbiamo sino a quì se non l'imperfetta storia di tentativi di varii e poco utili metodi curativi; e le scarse guarigioni avutesi sembrano piuttosto essere state il prodotto della spontanea terminazione dei casi non sommamente gravi e per

se stessi non micidiali, anzi che l'effetto di un trattamento veramente convenevole ed efficace. E' parimente, sotto questo rapporto, l' evento della febbre gialla sarebbe eguale a quello non infrequente della febbre petecchiale e di altre febbri generate da particolari contagi, come sono quelli del vajuolo, della rosolia, della scarlatina, ec. nelle quali la terminazione spontanea senz' alcun metodo curativo è uno de' fenomeni più sorprendenti per l' osservatore, e più preziosi per l' umana specie. Quanto poi al risultato della febbre stessa in America, l' utilità decisa del metodo antiflogistico e il danno degli stimoli, come sono oppio, canfora, china, e vino, giusta le più veridiche osservazioni di Rush e di molti altri, non lasciano verun dubbio sull' annunziata indole infiammatoria della febbre gialla. E ne è pure una conferma il trattamento mercuriale adoperato dallo stesso Rush con esito felicissimo; primieramente perchè questo trattamento si riduce principalmente all' uso del calomelano unito alla gialappa in dose forti e ripetute sino a che produca copiose evacuazioni per secesso; e in secondo luogo perchè adopera contemporaneamente tutti gli altri sussidii del metodo antiflogistico, cioè la cacciata di sangue replicata secondo il bisogno, le bevande acquose, la dieta tenue, il freddo. Che se

molte dispute hanno avuto luogo fra i medici stessi Americani sull'indole e sul trattamento di questa febbre, per cui v'hanno dissensioni d'opinioni non solo, ma ben anche risultati di fatti apparentemente contraddittorii, non sarà malagevole il trovarne la causa nella difficoltà e novità dell'oggetto, e nella imperfezione delle osservazioni, gran parte delle quali non è stata diretta che da empirismo cieco o da presunzioni erronee.

Presso Luigi Veladini Stampatore Nazionale.